



▲ **Al Dehon**
Pippo e Andrea Santonastaso con lo spettacolo "Lo scemo in televisione" saranno sabato 23 al Dehon

LO SPETTACOLO

Santonastaso e quel cabaret di famiglia

A 88 anni Pippo va in scena col figlio Andrea per "Lo scemo in televisione", dopo gli anni ruggenti con il fratello Mario

di **SABRINA CAMONCHIA**

I politici proprio non li capisce. «Fanno di tutto per mettersi in mostra, soprattutto quelli che hanno più seguito. Eppure, quando c'è qualche cabarettista che li prende in giro in modo intelligente, soprattutto sui social, si offendono e censurano». Pippo Santonastaso, che la censura tv della Rai l'ha conosciuta quando nello sketch dello sbarco sulla luna negli anni '70 usò la parola "caccia", è il decano del cabaret italiano. Arrivato a Bologna nel 1953, «sono 71 anni che abito in questa città. E che la amo, qui è cominciata la mia vita, qui ho cominciato a fare l'artista con mio fratello Mario, che oggi non c'è più». Nati in provincia di Piacenza negli anni Trenta, i due fratelli sbarcano a Bologna per seguire il lavoro del padre. Finita la guerra, «c'era una gran voglia di fare, in città c'era un gran fermento, la nostra casa di via Agnesi era famosa perché c'era sempre tanta gente, era aperta come un bar». È lì che i due fratelli scoprono il rock: «Avevamo amici americani che ci portavano dischi, per noi erano una novità, cantavamo in inglese senza conoscerlo, masticavamo e travisavamo le parole, ma senza dubbio era rock». Mario suonava la chitarra, Pippo strimpellava e faceva battute. Hanno segnato la storia della comicità italiana nei teatri e in televisione, poi Pippo ha preso la strada del cinema. Quella storia è oggi raccontata assieme al figlio di Pippo, Andrea Santonastaso, nello spettacolo "Lo scemo in televisione", sabato 23 alle 21 al teatro Dehon. Il palcoscenico nel dna di famiglia, un testimone che si passa di generazione in generazione, il figlio, lo zio, a seconda dei punti di vista. La comicità all'italiana riletta e riproposta «per omaggiare mio fratello, senza il quale non avrei fatto nulla». Uno era la

spalla dell'altro. «Lui suonava, io mi sono riscoperto comico grazie alla mia mimica facciale». Niente chitarra per Andrea: al posto della musica di Mario, ci saranno letture di poesie e brani da grandi romanzi come il Don Chisciotte o il Cyrano de Bergerac, interrotte dalle battute fulminanti di Pippo. «Mi trovo bene a recitare con mio figlio - dice l'attore oggi 88enne - è una buona spalla, certo non è Mario che aveva tempi comici molto particolari». Abituati a suonare nelle sale da ballo bolognesi, amici di Andrea Mingardi e Lucio Dalla, i due fratelli fanno il grande salto dopo un provino col talent scout Marcello Marchesi. Sono il volto del programma "Ti piace la mia faccia", «quattro puntate sul secondo canale che ci fecero conoscere a tutti». Quella comicità non aveva ancora un nome, «era uno stile che avevamo in pochi». C'erano I Gatti di Vicolo Miracoli, Felice Andreasi, poi Cochi e Renato. «Eravamo al massimo una decina, giravamo tutta Italia. È in quegli anni che nasce il nostro cabaret». Poi per Pippo arriva il cinema, ne fa tanto negli anni Ottanta e Novanta come caratterista con Castellano e Pipolo, Sergio Martino, Dino Risi, Neri Parenti. Risate, quelle dei Santonastaso che resistono a distanza di cinquant'anni. «Le gag di allora hanno ancora successo perché la nostra era una comicità all'avanguardia». All'orizzonte il cabarettista non vede nessun Marchesi pronto a scovare nuovi fuoriclasse della comicità: «c'è qualcosa sui social, le scoperte adesso si fanno lì, ma quando mai questi potrebbero andare in televisione? Sarebbero subito silurati». I social? «Sono vecchio, me li fa vedere mia moglie. Io sono rimasto alle telefonate col gettone e alle signorine che passavano la linea». Ama Antonio Albanese e Aldo Giovanni e Giacomo. Le donne? «Nessuna mai come Franca Valeri».